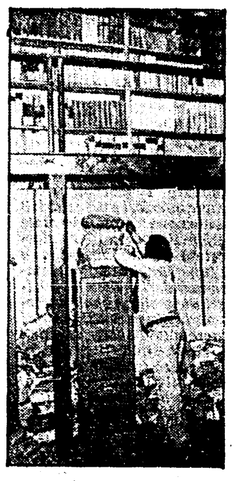
L'offensiva della magistratura contro l'assenteismo nella pubblica amministrazione continua a suscitare dibattito, reazioni polemiche e proposte in tutte le assemblee, negli ospedali e nei ministeri



«Così è pericoloso, gli arresti coprono un'amministrazione inerte e corrotta»

Ieri conferenza-stampa al ministero della Sanità indetta da CGIL-CISL-UIL - «Tutto nasce da un' irresponsabile gestione politica e amministrativa»

La saletta è stipata all'inverosimile, ma si aspetta a cominciare perché la «stampa» non c'è. E la stampa, anche se assente, sarà «a bagno» per tutte le tre ore di dibattito, «per le informazioni distorte, per il rilievo scandalistico dato agli arresti, per la superficialità dei giudizi».

Infelisi anche qui, al ministero della Sanità, ha creato un clima di paura e di rabbia. «Sta acchiappando le mosche — dice qualcuno — e lascia in piedi l'elefante. Questo enorme pachiderma che è la struttura ministeriale, con la sua geometria piramidale e gerarchica, dove un direttore generale, iscritto alla P2, può restare tranquillamente al suo posto, e tre poveri cristi finire in galera, per essere usciti mezz'ora prima del previsto» (ma poi qual è il previsto?).

CGIL-CISL-UIL, al tavolo della presidenza, si accingono a leggere il documento unitario che parla dei lavoratori colpiti, ma che mira soprattutto a sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave stato di degrado e inefficienza che affligge i ministeri, che sta «a monte» di tutte le iniziative della magistratura ed è un segno inequivocabile di irresponsabilità politica e amministrativa. Le organizzazioni sindacali ribadiscono che non difendono comportamenti inaccettabili di alcuni lavoratori, ma che questi non possono essere assunti né come emblema né come i veri responsabili dell' improduttività della pubblica amministrazione.

«Il tipo di organizzazione, la lontananza dai problemi reali dei nostri dirigenti — dice Gianlombardo della CISL — sembrano inessenziali». E del resto anche Schietroma, ministro della funzione pubblica, ha riunito i direttori generali solo per invitarli fumosamente a far rispettare gli orari di lavoro (e una circolare "tempestiva", all'interno della Sanità, fissa nuovi obblighi sull'orario di servizio, senza specificare nessun'altra finalità, n.d.r.). Si stigmatizza ancora una volta che la magistratura debba sostituirsi ai veri responsabili. Altissimo rifiuta ogni incontro con le organizzazioni sindacali sulla ristrutturazione, mentre con il governo si era raggiunto l' accordo che riordino e produttività dei ministeri andavano discussi insieme».

Interviene il compagno Del Vecchio della FILS (Federazione lavoratori dello spettacolo) perché gli arrestati sono accusati anche di svolgere un doppio lavoro ai totalizzatori di Tor di Valle e Capannelle. «Sono lavoratori che pagano regolarmente le tasse anche sul secondo lavoro — dice — e non è colpa loro se sono costretti, per mantenere la famiglia, a cercare qualche altra entrata». La reazione della platea è immediata. Il problema del doppio lavoro evidentemente è molto sentito: «Dovrebbero arrestarci tutti qui dentro — si sente una voce dal fondo — per questo e per gli straordinari pagati e quasi mai effettuati».

La conferenza-stampa procede a sbalzi. Dalla difesa d'ufficio dei colleghi, talvolta un po' forzata, all'elencazione di difficoltà, barriere, sordità, carenze legislative che impediscono un'organizzazione del lavoro funzionale e adeguata alle esigenze del momento delicato di attuazione della riforma. Come la mancanza della legge-quadro per i pubblici dipendenti, per esempio — come ricorda l'esponente della UIL — e quindi di obiettivi e punti di riferimento precisi, oppure il mancato varo del Piano sanitario nazionale con tutto ciò che questo comporta sul piano della programmazione e finanziario. «Non vogliamo negare la legittimità di intervento della magistratura — esordisce De Sanctis della CGIL — ma questo deve essere fatto con metodi certi, con più rigore e più calma. Ci troviamo di fronte a una "escalation". Aree e settori coinvolti si allargano ogni giorno di più, l'opinione pubblica è travolta dagli effetti "spettacolari" dell'operazione. Ma il rischio è che volino solo stracci. I lavoratori sono in agitazione e non è escluso che il sindacato sia costretto ad andare a momenti di risposta più incisivi.

«Sospettiamo che tutto il polverone che si sta alzando sia un modo per mettere le mani avanti rispetto alle contrattazioni che dobbiamo affrontare, al di là delle volontà singole di magistrati e giornalisti. Diciamo chiaramente una volta per tutte che a Roma non si vive con lo stipendio del pubblico impiego (una vera e propria ovazione accompagna queste parole, n.d.r.) e altro è la patologia di una situazione, altro la sua fisiologia. Altrimenti tutto diventa una pura operazione moralistica. Allora guardiamo, e la stampa faccia altrettanto con più responsabilità, alla legge-quadro, alla definizione dei profili professionali, al decreto sulla finanza locale, a tutti quegli strumenti, cioè, che consentono ai lavoratori di lavorare e per qualche fine. Analisi nel merito, ci vogliono. Anche perché la disoccupazione non si risolve con la redistribuzione dei posti (doppiamente occupati, n.d.r.) ma con la creazione di altro impiego».

«Quando si parla di incompatibilità, allora Infelisi mi deve spiegare — dice un dipendente medico del ministero — perché io posso finire in galera se faccio una visita privata e tutti gli ospedalieri possono portarsi in clinica i pazienti che vogliono. La verità è che in questo Ministero si assiste impotenti a una fuga di funzioni verso Regioni e Comuni e nel contempo a un'affluenza enorme di personale che non sa che deve fare. Del resto basta passare in una USL per accorgersi che il Ministero, dalla Riforma, non ha preso una iniziativa che è una». Si ha l'impressione che il consenso della platea vada più agli interventi che si occupano del caso giudiziario piuttosto che a quelli che parlano di iniziative concrete, come la discussione e la presentazione della piattaforma sindacale interna. Certi privilegi sembrano radicati e intoccabili (come la «prassi» per tutti di uscire prima, di usufruire di straordinari non effettuati e via dicendo) tanto che qualcuno tenta di far apparire il «doppio lavoro» come un male necessario.

«Queste iniziative della magistratura — grida una lavoratrice — sono pericolosissime per la stessa democrazia perché vanno a coprire un'amministrazione inerte e corrotta. I poteri devono rimanere all'interno delle specifiche competenze e, se illeciti ci sono stati, questi sono tutti di carattere amministrativo».

«Non voglio entrare nel merito delle decisioni del magistrato — inizia un altro impiegato — ma nella pubblica amministrazione (e lo sanno tutti) c'è molto personale che viene a firmare in ufficio per passare poi le ore di lavoro dietro a questo o a quel politico. C'è una grande massa di dirigenti che non fanno il proprio dovere e non mettono gli altri in condizione di farlo. Qui dentro ci sono medici, veterinari, dietisti, figure professionali assolutamente demotivate che sono adibiti a fare gli scribacchini. Noi vogliamo formazione e qualificazione del personale: i mezzi ci sono e non si utilizzano».

Siamo agli sgoccioli. Davanti al cronista si accumulano documenti: c'è un appello di 50 colleghi in favore di un arrestato, una lettera aperta al procuratore Luciano Infelisi dell'Associazione delle guardie di Sanità, il documento unitario sindacale sugli episodi giudiziari e la piattaforma interna. Si esce da assemblee come questa con la sensazione che la magistratura non può certo risolvere i problemi dell'assenteismo e che qualche volta rischia di colpire indiscriminatamente innocenti, ma che un effetto di sicuro ce l'ha avuto: quello di cominciare ad agitare acque stagnanti.

Anna Morelli

Assenteismo. Fioccano le comunicazioni giudiziarie, negli uffici, nei ministeri e negli ospedali la polizia continua a eseguire ordini di arresto. E c'è da giurarlo, questa storia non finirà presto. Il meccanismo messo in moto dalla magistratura sembra inarrestabile. Di questa storia si parlerà per un pezzo. Ma come finirà? Certo, non basteranno gli ordini di cattura firmati dai magistrati a risolvere un problema che non è nato oggi e che ha cause tanto profonde. Ma come uscirne, allora? Nei giorni scorsi «l'Unità» ha lanciato un appello, un invito a discutere. Un invito che naturalmente è rivolto a tutti. Il primo a intervenire è il compagno Piero Salvagni, capogruppo del PCI in Consiglio comunale.

Passività, inerzia, inefficienza «funzionale» al sistema di potere all'interno del Ministero della Sanità. E come vincerle, con quali forze, attraverso quali proposte. Era questo il senso di tante assemblee che si sono svolte fra i lavoratori all'interno della struttura. Ed era anche questa la motivazione della convocazione da parte del sindacato di una conferenza-stampa che avrebbe dovuto denunciare responsabilità politiche e amministrative, ritardi e contraddizioni di un ministro che della riforma non solo non si è fatto nessun carico (e del resto Altissimo fu uno di quelli che in Parlamento votò contro) ma che ha contribuito, con la sua gestione, ad alimentare alienazione, disaffezione, deprofessionalizzazione. Un ministro che, tra l'altro, ha sempre rifiutato un incontro chiaro e leale con le organizzazioni sindacali.

Occorre qui ricordare che la legge 833, che istituì nel 1978 il Servizio sanitario nazionale, prevedeva espressamente la ristrutturazione del Ministero della Sanità definendolo come «organo di coordinamento, indirizzo e programmazione». Avendo del resto la legge di riforma delegato a Regioni e Comuni la gestione dell'intervento in materia sanitaria, era logico procedere a una riorganizzazione del lavoro che più che altrove si presentava necessaria e urgente. Nulla si è mosso da quattro anni. Si è verificato invece un parallelo e progressivo svuotamento di compiti e funzioni del personale, una dilatazione delle Direzioni generali e delle Divisioni all'interno delle stesse con un'impenetrabilità «fisiologica» fra direzione e direzione con interessi particolari da salvaguardare e intente a scaricarsi l'una con l'altra la soluzione di problemi scottanti.

Intanto nuovo personale proveniente da Enti disciolti è affluito in massa a occupare nuove sedie aggravando problemi mai risolti. Dal punto di vista dei contenuti, poi, la mancanza di un Piano sanitario nazionale, in gestazione al Parlamento da tre anni, che dovrebbe fissare finalità e entità dei finanziamenti, paralizza ogni espletamento dei servizi di coordinamento e di indirizzo previsti dalla riforma. Così non è possibile determinare in termini obiettivi la spesa sanitaria e programmarla per il futuro (di qui l'incredibile carosello di cifre su tagli e ticket senza alcuna attendibilità), così non si riesce a esercitare un controllo sulla spesa farmaceutica che cresce a dismisura. Questo il quadro disegnato dal sindacato in un suo documento sul Ministero della Sanità. Poi è arrivato Infelisi. Una mattina sotto il bersaglio dei flash e degli occhi attoniti dei colleghi tre dipendenti, Pasquale Barbieri, Federico Costanzi e Nino Pirisi, sono stati portati via in manette. Assenteismo, truffa, falso: queste le accuse.

La conferenza-stampa di ieri allora ha assunto necessariamente un altro significato e come già in altri casi si è trasformata in assemblea aperta, tesa, nervosa, a volte dura. I toni si sono accesi soprattutto nei confronti di una certa stampa che non ha tralasciato l'occasione di «sbattere il mostro in prima pagina» ma che rispetto alle cause e alle motivazioni serie e profonde che producono malcontento, disagio e insofferenza si mostra dura d'orecchi. Tanto dura che alla conferenza di ieri era largamente latitante. Ma si è contestato anche il metodo del magistrato che — si è detto — ha usato i larghi spazi lasciati da irresponsabilità politiche e amministrative del ministro e dei direttori per sostituirsi ad essi. Noi alla conferenza-stampa ci siamo stati: ecco cosa hanno detto i lavoratori e sindacalisti.

Pianeta assentesimo: le cause, le origini, le conseguenze. Nel dibattito inteviene Piero Salvagni/1

Se il malcostume viene dall'alto allora è necessario colpire anche lì

Le recenti iniziative della magistratura a Roma nei confronti dei dipendenti pubblici assenteisti hanno fatto riemergere con grande forza la questione del lavoro e della produttività, della moralità e della funzionalità negli apparati e nei servizi pubblici. Ma più in generale il tema della qualità del lavoro e della vita in una grande metropoli a carattere terziario perché a Roma ciò significa non solo colpire l'assenteismo, ma riorganizzare gli orari e il lavoro dei pubblici dipendenti e dei servizi pubblici, significa riformare la Pubblica amministrazione e lo Stato, per renderli più efficienti e produttivi e quindi modificare il loro rapporto con la società e con la città. Qualunque idea di fare di Roma una città moderna passa per la soluzione di questa grande questione.

L'azione della magistratura è stata un po' insolita, anche se può essere salutare, purché non sia indiscriminata e sia accompagnata da risposte politiche. Non vi è alcun dubbio che assentarsi dal posto di lavoro in modo estemporaneo o programmato, percepire una retribuzione per un lavoro non svolto, soprattutto quando se ne svolge anche un altro, costituisce una appropriazione indebita di risorse ed un privilegio illegale ai danni degli altri lavoratori e dell'intera collettività.

Da questo punto di vista non può esservi titubanza da parte del movimento operaio. Francamente non ci convincono atteggiamenti che interpretano le iniziative della magistratura in chiave repressiva. Caso mai è il contrario: l'abuso di pochi (o di molti) opprime i lavoratori su cui si scarica il lavoro degli assenteisti e i cittadini che dei servizi pubblici usufruiscono.

Certamente il malcostume viene dall'alto e quindi è lì anche che bisogna colpire. In qualche misura è già avvenuto e occorre continuare. Ma ciò non può costituire un alibi. Perché il mantenimento di un sistema di potere presuppone che un modello di comportamento si riproduca a livello capillare, per avere in questo modo la sicurezza di alleanze e complicità. Né da un altro lato sono convincenti le posizioni di quanti ritengono che le iniziative della magistratura sono l'unica risposta al disordine e al caos, il solo modo di mettere un po' d'ordine. A questo riguardo in taluni articoli e commenti, soprattutto di quotidiani del Nord, oltre ad emergere una linea pericolosa che sostiene che gli unici poteri che funzionano sono quelli non elettivi in contrapposizione alle assemblee elette dal popolo, viene rilanciata la vecchia idea di Roma capitale corrotta che infetta la nazione.

In un servizio de «Il Giorno» veniva addirittura avanzata la proposta che forse sarebbe opportuno, dato lo stato di degenerazione degli apparati pubblici romani cambiare sede alla Capitale d'Italia, trasferirla da qualche altra parte. A questi buontemponi ha già risposto seccamente il sindaco Vetere. A costoro confermiamo quello che abbiamo detto più volte: una capitale è lo specchio di una nazione, una capitale la costruisce uno Stato. In tal senso sarebbe stato più opportuno dire Stato e nazione infetti, quindi capitale corrotta. Ma già da qualche anno si sono rovesciati i termini del problema perché Roma è già cambiata con le amministrazioni di sinistra, ora occorre cambiare lo Stato.

Non a caso in questo ventaglio di indagini, incriminazioni ed arresti che interessano la pubblica amministrazione il Comune di Roma è stato coinvolto in misura minore. E ciò perché fondamentalmente misure rigorose di moralizzazione erano state già avviate dalla Giunta di sinistra nel precedente quinquennio. Il Comune di Roma non ha atteso le iniziative della magistratura per licenziare nella primavera del 1980 un bidello che contemporaneamente faceva il tabaccaio e alla fine dello stesso anno un vigile che faceva il pianista nelle ore di servizio. Allo stesso modo un certo numero di dipendenti messi di fronte alla scelta di optare per uno dei due lavori che svolgevano scelsero il secondo lavoro rinunciando a quello comunale. Inoltre forse pochi ricordano, ma giova farlo, che nel precedente quinquennio si sono reintrodotte misure che non erano adottate da tempo: si è ripristinata la firma di presenza giornaliera che era ormai caduta in disuso in alcuni servizi, i lavoratori sono tornati a svolgere le mansioni per le quali erano stati assunti, ben duemila dipendenti sono stati restituiti al proprio posto di lavoro (vigili, bidelli, netturbini, insegnanti, ecc.), sono state drasticamente ridotte le punte di straordinario che in determinati uffici superavano largamente le 100-120 ore mensili. A ciò aveva portato la finanza allegra e la gestione disinvolta e clientelare della DC.

Per questo condividiamo le iniziative e le misure assunte in questo frangente dall'assessore al Personale, Rotiroti, perché sono positive e si muovono in questa direzione. Contemporaneamente in questi anni si è moralizzata l'attività dei concorsi, si è decentrato il personale nelle circoscrizioni passando dai 4900 dipendenti del 1976 ai 12.900 di oggi, si è messo mano ad un progetto di ristrutturazione degli uffici e dei servizi su base dipartimentale per superare i compartimenti stagni rappresentati dalle attuali ripartizioni. Si è riorganizzato anche tutto l'apparato capitolino in funzione delle nuove delibere quadro approvate dal Consiglio comunale che attribuiscono nuovi poteri alle 20 circoscrizioni comunali in materia di sport, cultura, tempo libero, verde, servizi sociali, traffico. Processo che porterà alla fine a decentrare il 72% del personale capitolino. Sono scelte che collegano in sostanza il lavoro dei pubblici dipendenti comunali e la sua organizzazione ad un progetto di rinnovamento. E a nostro giudizio la soluzione del problema sta proprio in questo: lavorare per che cosa, lavorare per cambiare la città ed esserne protagonisti. A ciò si è in parte già risposto.

È questa visione della organizzazione del lavoro che ha prodotto, anche con difetti e limiti vistosi che permangono, l' avvio di un processo di cambiamento. Il risanamento delle borgate e di parti di alcuni quartieri popolari, il recupero e l'attrezzaggio di aree per il verde, le attività sportive, ricreative e culturali, gli asili nido, le scuole materne, i consultori, i servizi per gli anziani, l'intervento nelle zone terremotate, e via proseguendo, sono risultati conseguiti sulla base del fatto che il personale capitolino ha aumentato la sua produttività sociale in funzione di obiettivi di buon governo, moralità ed efficienza, di rinnovamento della città. E durante questa esperienza molti lavoratori hanno vista riconosciuta per la prima volta la propria competenza e la propria professionalità al di là del proprio credo politico, o della propria appartenenza a questo o a quel partito o a quel gruppo di potere. Questo è il punto.

Risanare un apparato pubblico vuol dire affrontare i problemi non in modo burocratico, ma politico, intendendo per politico evidentemente la restituzione di una funzione sociale agli apparati pubblici e alle istituzioni, per troppo tempo soffocati e ancora sofferenti di una logica di spartizione e lottizzazione, di asservimento e di obbedienza a logiche clientelari, corporative e di potere. Ecco perché è importante colpire l' assenteismo: perché è figlio di questa concezione delle istituzioni e della gestione della cosa pubblica generati dal sistema di potere dc duro a morire. Ben vengano le iniziative della magistratura quindi, perché rappresentano una occasione per continuare una battaglia rinnovatrice e rinnovatrice a livello più ampio. Ma non bisogna fermarsi a questo, occorre alzare il tiro aprendo un grande dibattito con i lavoratori capitolini e con gli utenti, con i cittadini di Roma per continuare in questa grande opera di cambiamento.

Questo dibattito di massa va collegato agli obiettivi politici dell'emergenza e della prospettiva. Le misure che occorre intraprendere per l'organizzazione del lavoro e per combattere l'assenteismo vanno collegate ad una battaglia nei confronti del governo che blocca ancora l'ipotesi di ristrutturazione degli uffici e dei servizi e i relativi ampliamenti di organici. Un Comune di 3 milioni di abitanti non può ampliare i servizi sociali e civili che fornisce alla città senza avere il necessario personale per gestirli. E non mi pare inutile in questa sede ricordare la rilevanza politica che assume la battaglia sulla finanza locale per adeguati fondi ai Comuni che non restringano la loro possibilità in termini di spesa corrente, di investimenti, di ampliamento dei servizi sociali. Il 16 febbraio scenderemo ancora una volta in piazza per questo.

Contemporaneamente riflessioni si pongono anche nell'immediato in direzione di una sperimentazione di orari e di uso dello straordinario che riesca a saldare il rigore con l'esigenza che i servizi continuino a funzionare. Non è un mistero per nessuno che determinati servizi funzionano a Roma proprio perché l'uso del lavoro straordinario lo consente. E non credo che gioverebbe a nessuno, né ai lavoratori, né alla città che i servizi di nettezza urbana, le mense scolastiche, gli asili nido, la pulizia delle scuole, solo per citarne alcuni, subiscano un drastico ridimensionamento. Sarebbe una forma di rigorismo dannoso non applicare con gradualità ulteriori innovazioni nell'organizzazione del lavoro che non tenessero conto di queste esigenze.

Più in generale a nostro avviso una riflessione si impone anche per il movimento sindacale nella definizione dei nuovi contratti di lavoro per il pubblico impiego. L'uso dello straordinario, l'appiattimento delle qualifiche, il doppio lavoro sono forme distorte che fanno riemergere la questione di come impostare i contratti di lavoro in termini di retribuzioni adeguate e di livelli di professionalità riconosciuti, per impedire che esigenze salariali si scarichino su altri aspetti della organizzazione del lavoro.

Piero Salvagni

piccola cronaca

Compleanno

Il compagno Bernardino Saturri festeggia nientemeno che il suo novantanovesimo compleanno. Gli auguri dei figli, dei nipoti e anche nostri.

Ringraziamento

Il compagno Franco Cervi ringrazia tutti i compagni e gli amici che gli sono stati vicini in questi giorni difficili di dolore per la morte della sua cara mamma.

Urge sangue

Il compagno Angelo Sbruzzi della sezione Flaminio ha urgente bisogno di sangue, di qualsiasi gruppo, per un intervento operatorio, previsto per giovedì prossimo.

I donatori devono recarsi oggi stesso presso l'ospedale S. Spirito, specificando che Angelo Sbruzzi è ricoverato presso la clinica Villa Betania.

Culla

È nato Matteo. Alla mamma Simona Frattura e al padre Mauro Agliani gli auguri dei compagni de l'Unità e della Gate.

Nozze d'argento

I compagni Annamaria Ambile e Angelo Farris della sezione Montecucco festeggiano 25 anni di matrimonio. Ai compagni gli auguri della sezione della zona e della Federazione.

Lutti

È morto il compagno Renato Ciapetti della Sezione Acilia S. Giorgio. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della Sezione, della Federazione e de l'Unità.

È morto il compagno Umberto Rammacca, iscritto dal 1946, della Sezione Casetta Mattei. Alla figlia compagna Rita e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della Sezione Casetta Mattei, della Cellula Autovox, della Federazione e de l'Unità.

È morto il padre del compagno Gianni Santirocchi della Sezione Fidene. Al compagno Gianni e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della Sezione, della Federazione e de l'Unità.